

**“Memoria e ricerca”**

4 (1996), 7

**“Ricerche Storiche”**

25 (1996), 3

L'esperienza delle biblioteche popolari, del movimento che ne fu all'origine, del legame tra istruzione popolare e bisogno di lettura, torna a essere visitata dalla ricerca storica più recente e agguerrita. Nello stesso periodo due importanti riviste dedicano un intero numero a questi temi: “Ricerche Storiche”, il cui fascicolo di settembre-dicembre è incentrato su studi di storia dell'editoria, e “Memoria e ricerca” che, nel numero di giugno si interessa alla storia delle biblioteche popolari dal punto di vista di una *storia della lettura*. Due angolazioni diverse che certo vanno intrecciate tra loro; del resto, come viene notato nell'introduzione del numero di “Memoria e ricerca”, una storia delle biblioteche esaminata come storia della lettura implica un riconoscimento del ruolo della struttura *pubblica*. Si tratta di riconoscere la peculiarità del percorso, come spiega Patrizia Dogliani, sottolineando i tre aspetti che contraddistinguono la storia di una biblioteca pubblica: le caratteristiche della “collezione” e del suo nucleo originario, il personale che vi opera, le convinzioni e gli orientamenti degli operatori (la loro concezione del proselitismo della lettura, la visione di “catechesi laica” che spesso anima il loro ruolo ecc.).<sup>1</sup> È la storia delle *istituzioni culturali* che emerge insomma da questi studi come oggetto centrale, in rapporto alla storia della lettura. Ritroviamo in entrambe le riviste dei percorsi affini: lo studio

del *movimento* per le biblioteche popolari nell'Italia post-unitaria (Daniela Fantozzi) si accompagna allo studio di alcune collane di letteratura popolare come “La scienza del popolo” e “Biblioteca utile” delle edizioni Treves (Giuseppina Monetini).<sup>2</sup> E a sua volta su “Memoria e ricerca” lo studio dei *movimenti* (inglese, italiano, americano) per le biblioteche popolari e le *public library* anglosassoni (di Patrizia Dogliani) è accompagnato dall'importante studio di Romano Vecchiet sulle biblioteche popolari nel secondo Ottocento.<sup>3</sup> Vecchiet sembra in questo senso iniziare la sua ricerca dove la Fantozzi conclude la sua, ricordando che di solito la storiografia sulle biblioteche popolari si limita alle due esperienze più note, quella di Antonio Bruni e quella di Ettore Fabietti, mentre il periodo 1868-1888 — che pure non è affatto privo di voci significative anche se modeste — rimane poco conosciuto.

È noto che il primo ad avviare il movimento per le biblioteche popolari è Antonio Bruni, pedagogo e direttore didattico, che fonda a Prato alla fine del 1861 una prima biblioteca popolare. In una città come Prato, la “Manchester d'Italia”, inizia un movimento filantropico di istruzione delle masse popolari che tende a saldare una morale industrialista (“educazione, istruzione, studio, lavoro”) con il tradizionalismo patriottico.<sup>4</sup> Bruni si rivolge a operai e artigiani, contadini e donne, con un progetto educativo che mira alla stabilità politica e a sottrarre le masse all'influenza socialista. Il movimento di cattolici liberali e moderati che sorge in appoggio all'iniziativa di Bruni organizza una struttura di



biblioteche circolanti che si diffonde velocemente. Biblioteche popolari vengono fondate in gran numero da associazioni culturali, società operaie, cooperative artigiane e di mutuo soccorso. Il modello italiano di biblioteca popolare risulta dunque fin dalle sue origini basato sull'associazionismo privato in una situazione di vera e propria latitanza da parte dello stato. Prevale la finalità filantropica e l'ideologia del controllo educativo delle masse popolari. Interessante a questo proposito è dunque il confronto tra modello italiano e modello inglese di *public library*, gratuita e con finanziamento pubblico. Nel caso inglese si distingue una fase iniziale, pionieristica, tra il 1850 e il 1880, cui segue la fase più matura e organiz-

zata, sull'onda di suggestioni e stimoli derivati a loro volta dall'esperienza statunitense, che è stata la prima a sorgere (la prima biblioteca sorta con sottoscrizione pubblica è quella di Philadelphia del 1731, fondata da B. Franklin).<sup>5</sup> Anche in Italia i richiami alla Library Company di Philadelphia sono numerosi ma le modalità e i percorsi rimangono differenti. Le vicende più significative e importanti sono quelle della biblioteca di Sesto Fiorentino (sorta nel 1869) — che ha come esempio e riferimento l'azione di paternalismo illuminato sperimentata dalla famiglia Ginori nella loro manifattura a Doccia — e quella che sorge a Milano in via del Fieno e conosce in seguito, grazie a Fabietti, svi-

lupi rilevanti. Nel centro Italia è importante l'esperienza della biblioteca di Spoleto, favorita dal deputato democratico Luigi Morandi e poi la stessa Biblioteca Circolante Frankliniana di Roma (1873). Oltre ai sostegni il movimento delle biblioteche conosce numerose polemiche e obiezioni: famosa quella di Vincenzo Garelli contro il prestito gratuito dei libri, che viene criticato perché il popolo va convinto "a non aspettarsi ad avere gratuitamente quello ch'egli si può procacciare da sé".<sup>6</sup> "Per avere un'idea del carattere dei libri che circolavano all'interno delle biblioteche popolari — scrive Daniela Fantozzi — e per convincersi che essi non erano affatto poco numerosi come generalmente si crede, è sufficiente sfogliare i cataloghi di qualche biblioteca o semplicemente esaminare le indicazioni contenute in alcuni scritti dei loro fondatori". Si può scoprire un duplice indirizzo, quello patriottico-letterario-civile da un lato (Manzoni, Grossi, d'Azeglio, Tommaseo ecc.) e quello tecnico-professionale-scientifico (Lessona, Mantegazza, Boccardo). "Nei cataloghi-tipo disposti in fase di progettazione dal Bruni per le biblioteche speciali, facevano pure la loro comparsa diversi volumetti appartenenti alla *Biblioteca utile*, una collana popolare pubblicata dall'editore Treves di Milano. Tutta la produzione editoriale a carattere popolare di questo periodo, e non solo quella del Treves, era fortemente impegnata nella diffusione di una cultura laica basata sull'etica self-helpista e su una più ampia conoscenza delle nuove teorie scientifiche".<sup>7</sup> Lo studio di Romano Vecchiet analizza a sua volta un insieme di interventi di

figure meno note rispetto al Bruni ma pur sempre importanti: Luigi Morandi in primo luogo, autore di un volumetto sulle biblioteche circolanti che compare nel 1868, un testo significativo soprattutto per la posizione self-helpista (chi s'aiuta Dio l'aiuta) e individualista che invita a non aspettarsi niente dal governo e dallo stato, visto che "In Italia c'è purtroppo il malvezzo di aspettare che tutto cada dall'alto".<sup>8</sup> Morandi ha favorito lo sviluppo dell'esperienza bibliotecaria di Spoleto ma è pur vero, come nota appunto Vecchiet, che emerge una assenza di fondo ovvero la figura del bibliotecario, ancora non valutata nella sua importanza. Vengono ricordati altri saggi dell'epoca, quello di Vincenzo Garelli del 1870 e quello di Giuseppe Neri del 1888 (che ha il suo punto di partenza nel concetto di autodidattica e nel riferimento alla filosofia di Herbert Spencer). Lo Stato dovrebbe occuparsi dell'istituzione delle biblioteche popolari fondandone in tutti i comuni, dichiara Neri, che si sofferma in modo significativo sul ruolo possibile delle associazioni volontarie.<sup>9</sup> Quello che insomma emerge anche da questa letteratura minore è il forte legame con un movimento che va in parte liberandosi dalla originarie ipoteche del filantropismo e dell'educazionismo astratto e che si salda con bisogni di modernizzazione e di apprendimento di un movimento sociale in cerca di identità e di antagonismo. La biblioteca popolare nell'Italia di fine Ottocento, appare a questo punto in tutta la sua rilevanza tecnica se non proprio di realtà concreta e manifesta. Non a caso, scrive Vecchiet, l'articolo anonimo

pubblicato dalla "Civiltà cattolica" il 2 settembre 1882 segnala i rischi che il movimento delle biblioteche popolari sta attraversando, la sua laicizzazione progressiva, fino a presentarle quasi come il nuovo cavallo di Troia dell'insegnamento anticristiano. Più che all'Italia sembra che però l'articolaista guardi allo sviluppo delle biblioteche popolari in Francia, lamentando che il successo di Voltaire e Quinet, Victor Hugo e Rousseau presso il pubblico francese preannunzi analoghe tendenze in Italia. Erano timori in larga parte infondati, osserva comunque Vecchiet,<sup>10</sup> che sottolinea con insistenza la debolezza specifica dell'esperienza italiana, in cui le biblioteche erano purtroppo quasi sempre modeste e male organizzate. Eppure non si può non riconoscere che, anche esaminando le paure dei suoi detrattori, la biblioteca popolare era stata pensata come formidabile strumento di riforma ("e come senz'altro lo fosse e lo fosse stato in Francia, in Belgio e negli Stati Uniti"). In Italia essa si presenta traversata da una sua crisi di fondo: non solo per la mancata azione del governo a suo sostegno, ma anche per la parziale arretratezza e confusione di un dibattito organizzativo, per quel vero e proprio ritardo metodologico e tecnico e dei propri maître à penser con la loro confusione "fra tipologie diverse di biblioteche (la popolare e la scolastica) e fra professionalità differenti (il bibliotecario e l'insegnante)".<sup>11</sup> Questi nuovi studi che consentono una documentazione e una ricostruzione più ampia e approfondita, ponendosi sotto l'ottica di una storia della lettura e del rapporto tra istituzioni e po-

## Libri, letture e biblioteche per il popolo

- Storia dell'editoria
- Parigi territorio metropolitano
- 2 giugno 1946: la Repubblica
- Osservatorio romagnolo



7 • 1996



Società Editrice - Il Ponte Vecchio

polo, aiutano insomma a ripensare un momento particolarissimo e nevralgico della storia della biblioteca pubblica in Italia e a comprendere le radici profonde di un dibattito su limiti e manchevolezze, riforma e ristrutturazione, intervento statale e funzione specifica degli intellettuali-bibliotecari che prosegue ancora oggi.

Attilio Mangano

### Note

<sup>1</sup> P. DOGLIANI, *La democratizzazione della lettura: le biblioteche pubbliche nel mondo occidentale tra Otto e Novecento*, "Memoria e ricerca", 4 (1996), 7, p. 12.

<sup>2</sup> D. FANTOZZI, *Il movimento per le biblioteche popolari nell'Italia post-unitaria*, "Ricerche storiche", 1995, 3, p. 543-612; G. MONETINI, *La letteratura popolare nell'Italia post-unitaria: le collane La Scienza del popolo e Biblioteca utile dell'editore Treves*, "Ricerche storiche", 25 (1996), 3, p. 507-542.

<sup>3</sup> R. VECCHIET, *Le biblioteche popolari in Italia: le esperienze e il dibattito nel secondo Ottocento*, "Memoria e ricerca", cit, p. 45-60.

<sup>4</sup> D. FANTOZZI, *Il movimento per le biblioteche popolari nell'Italia post-unitaria*, cit, p. 555 e seg.

<sup>5</sup> P. DOGLIANI, *La democratizzazione della lettura*, cit, p. 11-14.

<sup>6</sup> D. FANTOZZI, *Il movimento per le biblioteche popolari nell'Italia post-unitaria*, cit, p. 575-590.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 590.

<sup>8</sup> R. VECCHIET, *art. cit.*, p. 48.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 55-57.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 60.